

di maestosa grandezza, i loro rami si arcolavano inclinati verso terra a causa dell'abbondante carico di olive.

Io e Angela avevamo il compito di "crivare" le olive accumulate con delle scope di "bruvera", riempiendo continuamente i sacchi di tela che poi venivano trasportati in testa dalle donne verso i camion adibiti al trasporto delle olive.

Si lavorava finché era giorno, poi si ripartiva facendo sosta al torrente, dove potevamo lavarci dalla polvere o dal fango; lungo il percorso per la stanchezza fisica molte di noi si addormentavano. Si ritornava con il buio.

Nonostante ciò il mio lavoro non era ancora terminato: dovevo andare alla sorgente situata fuori dal paese a prendere l'acqua con una caraffa di terracotta per poi cucinare, dopo di che, a notte tarda, andavo a letto per poi svegliarmi dopo qualche ora, pronta ad affrontare una nuova giornata.

Una mattina, lungo il percorso tra Polistena e Taurianova, il camion venne bloccato da uomini e donne che ci invitarono a scendere.

Non sapendo le ragioni, ebbi un momento di smarrimento e, guardandomi attorno, notai una marea di donne che invadevano la strada andando avanti e indietro.

Da un viottolo adiacente, un gruppo di loro dirigendosi verso di noi gridava: «Sciopero. Sciopero ... per i nostri

diritti!». Gli andarono incontro degli uomini che portavano al collo un foulard rosso, mi dissero che erano sindacalisti dei braccianti.

Uno di essi salì su un muretto per spiegare le ragioni della protesta e disse: «Da oggi siamo in sciopero per chiedere agli agrari il rispetto delle otto ore lavorative e l'aumento salariale. La lotta continuerà finché non porteremo a casa le nostre rivendicazioni!».

I proprietari, concertavano di respingere le nostre richieste, esercitando pressioni sui loro fattori mirando a dividere le lavoratrici.

Lo sciopero si protrasse per giorni e giorni. I padroni, constatando la nostra compattezza e vedendo le olive marcire per terra, decisero di firmare l'accordo sindacale accettando le nostre richieste.

Quando riprendemmo a lavorare, ci sentimmo orgogliosi di essere tutelati, avevamo scoperto l'autostima e conquistato dignità.

Da quella vittoria le Camere del Lavoro furono punto di riferimento per le nostre battaglie future, per aver diritto all'assistenza sanitaria, alla disoccupazione agricola e alla maternità.

Oggi, grazie a quelle donne coraggiose, molte di esse analfabete e costrette a vivere per molti anni nell'emarginazione sociale, e ai sindacalisti che avevano sposato i problemi della povera

gente umiliata e affamata, posso godermi la pensione di vecchiaia, permettendomi di vivere una vita dignitosa.

Francesca oggi di anni ne ha 86 e le sue mani curve e aggredite dall'artrosi mostrano i segni della memoria e del duro lavoro dei campi. La gestualità ricorda quella di un tempo, di quando ancor bambina cominciò ad affondare le dita nella terra.

Il suo corpo è curvato, sconfitto dalla fatica. Ma la sua mente è libera come un tempo: «Sulla mia testa i miei capelli - dice ancora - e sui miei capelli "u muccaturi", sul quale vi era solo il cielo della mia libertà di donna e di bracciante».

Francesca, allora come oggi, non ha permesso ad alcuno di condizionare la sua libertà, quella libertà dei liberi e dei forti che non avevano ricchezze da proteggere se non la propria dignità.

Oggi se ne sta sull'uscio di quella vecchia casetta, scrigno di ricordi e di memorie. Sui quegli scalini consunti dal tempo, trascorre il suo ultimo scorcio di vita.

Lì continua il suo racconto, invitando le nuove generazioni a non dimenticare le lotte di tanti lavoratori e lavoratrici che con il loro sacrificio hanno contribuito a costruire un mondo migliore.



## Angeluccio di Rosarno e la Regina di Napoli (a. 1382)

Ugo Verzì Borgese

Pubblichiamo, per una maggiore conoscenza, la *scheda* dell'ammiraglio angioino Angeluccio di Rosarno che nel 1381 porta il suo aiuto alla Regina di Napoli.

Lasciamo la parola ad uno storico murese sulla presenza a Napoli degli ammiragli angioini Ludovico Antonio de la Rath e Angeluccio di Rosarno, in difesa della regina Giovanna d'Angiò nel settembre 1381; la "sventurata" regina che finì miseramente i suoi giorni forse a Muro Lucano, il 12 maggio 1382.

*«Nel primo Settembre, giunsero i provenzali con dieci galere comandate da Ludovico Antonio de la Rath, conte di Caserta e da Angeluccio di Rosarno: Carlo non se ne allarmò punto; anzi recatosi dalla Regina, l'assicurò che volentieri l'avrebbe rilasciato un salvacondotto agli ufficiali della flotta, i quali sarebbero stati ricevuti come amici; e nello stesso tempo per non lasciarsi sfuggire l'occasione favorevole tornò a pregarla perché gli avesse ceduto il Regno e gli stati di Provenza, nominandolo suo erede universale: Giovanna finse di accondiscendere alle sue voglie. Ma chiamati in segreto il conte di Caserta e il di Rosarno, non che gli ufficiali tutti, ordinò loro che si sottomettessero non mai a quell'assassino ma bensì a Ludovico d'Angiò, da lei eletto per so erede; e che per conto di lei ad altro non pensassero se non a farle il funerale, ed a pregare Dio per l'anima sua (Muratori): si accommiatarono piangendo, e dandole pegno che avrebbero ciecamente obbedito alla volontà sovrana, fecero vela per Marsiglia col fermo proponimento di affrettare la venuta del designato successore al trono, spingerlo con ogni possa ed incoraggiarlo alla vendetta... (Luigi Martuscelli, Numistrone, Napoli 1896, pp. 75-76)».*

### Bibliografia:

*Dell'Historie del Regno di Napoli* del S. Gian Batista Carrafa, Giuseppe Cacchy, Napoli 1572, p. 139.

*Dell'Historie del Regno di Napoli* del S. Gian Batista Carrafa, Parte I, Horatio Salviani, Napoli 1580, p. 138.

*Historia del regno di Napoli* dell'ill.re Signor Angelo di Costanzo, Giosepe Cacchio, L'Aquila 1582, p. 200.

*Dell'istoria della città, e regno di Napoli*, di Gio. Antonio Summonte Napolitano, Tomo Secondo, Antonio Bulifon, Napoli 1675, p. 465.

Matteo Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I.<sup>a</sup>, regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Tipografia Nazionale, 889, p. 296.

Gaetano Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in feudo: corredate di riscontri tra la storia civile e la feudale della Campania*, Jovene, Napoli 1890, p. 237.